

— La solitudine dei numeri ultimi

I dati delle carceri italiane e dei “mondi” affini

The solitude of last numbers

Italian prison and similar settings data

di Vincenzo Giglio

Abstract. *Lo scritto propone un’analisi dei dati statistici sulla popolazione carceraria degli ultimi decenni e sulle ulteriori cerchie di individui sottoposti a misure limitative della libertà personale.*

Abstract. *The paper proposes an analysis of statistical data on the prison population in recent decades and on the additional circles of individuals subjected to measures limiting personal freedom.*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Le serie statistiche storiche sui detenuti. – 2.1. I detenuti presenti e la loro posizione giuridica (1991-2019). – 2.2. La capienza regolamentare delle carceri e il tasso di affollamento (2010-2018). – 2.3. Gli ingressi in carcere dalla libertà (1991-2018). – 2.4. Le donne (1991-2019). – 2.5. Gli stranieri (1991-2019). – 2.6. La durata della pena inflitta (2005-2018). – 2.7. La durata della pena residua (2005-2018). – 2.8. Le classi di età (2005-2018). – 2.9. Le detenute madri, le detenute in stato di gravidanza, i bambini minori di tre anni, gli asili nido e gli istituti di custodia attenuata (1993-2019). – 2.10. Le tipologie di reato (2008-2018). – 2.11. I “lavoranti” (1991-2019). – 2.12. Le iscrizioni a scuola (2017-2018) e alle università (2012-2018). – 2.13. La formazione professionale (1992-2018). – 3. Altri dati significativi sui detenuti. – 3.1. Condizioni di vita, salute e igiene (2018). – 3.2. I circuiti e i regimi penitenziari: alta sicurezza e regime ex art. 41-bis dell’ordinamento penitenziario (2018). – 3.3. Le sanzioni disciplinari (2013-2018) – 3.4. I suicidi e gli altri eventi critici (1992-2018). – 3.5. Le violenze sui detenuti (2018). – 4. Gli “esterni”. – 4.1. Individui sottoposti a misure alternative alla detenzione, sanzioni sostitutive, misure di sicurezza non detentive, sanzioni di comunità e misure di comunità (aggiornamento al 15 novembre 2019). – 4.2. I detenuti agli arresti domiciliari (primo semestre 2016). – 4.3. I soggetti sottoposti a misure di prevenzione di tipo personale (2018). – 5. L’ultima scheda statistica: novembre 2019. – 6. La sintesi. – 6.1. Maggiore centralità della restrizione carceraria. – 6.2. Peggioramento generalizzato degli indicatori della qualità della vita carceraria. – 6.3. I dati che mancano. – 6.4. I mondi vicini al carcere. – 7. Qualche considerazione conclusiva.

SUMMARY: 1. Introduction. – 2. The historical statistical series on prisoners. – 2.1. The detainees present and their legal position (1991-2019). – 2.2. The regulatory capacity of prisons and the crowding rate (2010-2018). – 2.3. Entry into prison from freedom (1991-2018). – 2.4. Women (1991-2019). – 2.5. Foreigners (1991-2019). – 2.6. The length of the sentence imposed (2005-2018). – 2.7. The length of the residual sentence (2005-2018). – 2.8. Age classes (2005-2018). – 2.9. Prison inmates, pregnant inmates, children under the age of three, nursery schools and residential institutions (1993-2019). – 2.10. The types of crime (2008-2018). – 2.11. The "workers" (1991-2019). – 2.12. Enrollment in school (2017-2018) and universities (2012-2018). – 2.13. Professional training (1992-2018). – 3. Other significant data on prisoners. – 3.1. Living, health and hygiene conditions (2018). – 3.2. Penitentiary circuits and regimes: high security and regime ex art. 41-bis of the penitentiary system (2018). – 3.3. Disciplinary sanctions (2013-2018) – 3.4. Suicides and other critical events (1992-2018). – 3.5. Violence against prisoners (2018). – 4. The "outsiders". – 4.1. Individuals subjected to alternative measures to imprisonment, replacement sanctions, non-custodial security measures, community sanctions and community measures (updated to 15 November 2019). – 4.2. Prisoners under house arrest (first half of 2016). – 4.3. Subjects subjected to personal prevention measures (2018). – 5. The latest statistics sheet: November 2019. – 6. The summary. – 6.1. Greater centrality of prison restrictions. – 6.2. Generalized worsening of prison quality of life indicators. – 6.3. The missing data. – 6.4. The worlds close to prison. – 7. Some conclusive considerations.

*«Se torturi i numeri abbastanza a lungo,
confesseranno qualsiasi cosa»*

Gregg Easterbrook¹

1. Introduzione.

Gregg Easterbrook ha ragione.

Ai numeri si può far dire qualunque cosa e quando l'hanno detta si può attribuirle qualunque significato.

Fosse solo questa la loro forza, sarebbero privi di utilità, disponendo noi tutti di così tanti concetti relativi da non avere bisogno di altri.

I numeri però non sono solo questo: cedono sì alla tortura ma, prima di crollare sfiniti e contaminati, le resistono così a lungo da avere il tempo di testimoniare le verità pure e semplici che ne costituiscono l'essenza.

Questo scritto lascerà quindi la scena a questi portatori di verità e gli permetterà di fare il loro mestiere.

Ma dopo, quando avranno finito, chi scrive non resisterà alla tentazione di proseguire da solo perché, cedendo a una tentazione umana, si convincerà di avere compreso meglio di chiunque altro ciò che i numeri intendevano dire.

Così facendo li tradirà, interpretando ciò che era chiaro in sé, imponendogli una confessione non necessaria.

¹ G. Easterbrook, citato da D. Arcuri, *Come reagire al declino "Exit, voice o loyalty"*, *HuffingtonPost.it*, 18 aprile 2015.

Non ci sono scusanti se non quella di riconoscere subito questa colpa e l'altra di una spiccata sensibilità verso il mondo condensato nei particolari numeri cui saranno dedicati i paragrafi che seguono.

2. Le serie statistiche storiche sui detenuti².

2.1. I detenuti presenti e la loro posizione giuridica (1991-2019).

Il 30 giugno 1991 le strutture penitenziarie italiane ospitavano 31.053 detenuti. 12.698 in espiazione di pena, 1.252 internati in esecuzione di misure di sicurezza e 17.103 imputati (cioè in attesa di giudizio o condannati ma non definitivi).

Un anno dopo i detenuti presenti erano diventati 44.424, tra i quali 18.510 condannati, 24.579 imputati e 1.335 internati.

Un anno dopo ancora si contavano 51.937 detenuti, tra i quali 23.718 condannati, 1.430 internati e 26.789 imputati.

Un nuovo picco venne raggiunto il 30 giugno 1994: 54.616 detenuti, tra i quali 27.203 condannati, 1.372 internati, 26.041 imputati.

Negli anni tra il 1995 e il 2000 si registrò una diminuzione, ma il numero complessivo dei detenuti non si allontanò mai troppo dalla soglia di 50.000 (oscillando tra i 46.908 del 31 dicembre 1995 e i 53.537 del 30 giugno 2000).

Tra il 2001 e il 2006 il numero degli "ospiti" riprese inesorabilmente a salire, raggiungendo la nuova vetta di 61.264 unità il 30 giugno 2006.

Il semestre successivo segnò una svolta: i detenuti presenti diminuirono drasticamente (39.005 al 31.12.2006).

Fu un fuoco di paglia: solo un anno dopo i detenuti erano già 48.693, divennero 58.127 alla fine del 2008, 64.791 alla fine del 2009, fino a giungere al nuovo e tuttora insuperato picco di 68.258 detenuti al 30 giugno 2010, tra i quali 36.781 condannati, 1.786 internati e 29.691 imputati.

Nel quinquennio successivo, tra il 2011 e il 2015, ci fu una nuova inversione di rotta. Il numero dei detenuti si ridusse costantemente fino ad assestarsi sui 52.164 presenti al 31 dicembre 2015 tra i quali 33.896 condannati, 440 internati, 17.828 imputati.

² Tutti i dati statistici riportati in questo scritto, se non diversamente specificato, sono stati elaborati dalla sezione statistica del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (di seguito DAP) del Ministero della Giustizia e sono consultabili presso il sito web istituzionale, accedendo alla voce "Strumenti" e di lì alla voce "Statistiche". Le serie statistiche storiche risalgono al più al 1991. Si evidenzierà comunque per ogni classe di dati il periodo disponibile.

La tendenza è cambiata ancora in questi ultimi anni: a partire dal 2016 i detenuti presenti sono sempre di più e l'ultimo dato della serie storica, fissato al 30 giugno 2019, segnala 60.522 detenuti tra i quali 41.103 condannati, 310 internati, 19.109 imputati.

È utile rimarcare autonomamente i dati sulla posizione giuridica dei detenuti.

Fino a tutto il 1993 gli imputati furono più numerosi dei condannati, fino al 30 giugno 1995 le due categorie furono quasi equivalenti numericamente, fino al 2001 la distanza non fu significativa. A partire dall'anno successivo il *gap* aumentò progressivamente ma a tutt'oggi gli imputati continuano a pesare attorno al 30% della popolazione detenuta.

2.2. La capienza regolamentare delle carceri e il tasso di affollamento (2010-2018)³.

La capienza regolamentare del complesso degli istituti penitenziari italiani era di 45.022 posti nel 2010 ed è stata costantemente aumentata negli anni successivi, fino ad arrivare ai 50.581 posti del 2018.

La percentuale di detenuti per ogni 100 posti era pari al 150,95% nel 2010, è diminuita progressivamente nel quinquennio successivo (105,18% nel 2015), è aumentata a partire dal 2016 e nel 2018 era pari al 117,94%.

Non va trascurato, comunque, che secondo uno studio divulgato nel 2017 e condotto dalla Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo, in collaborazione con il SAPPE (Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria) e l'Associazione Pianeta Carcere, l'effettiva capienza delle carceri italiane sarebbe inferiore di 4.909 posti rispetto a quelli dichiarati dal Ministero della Giustizia⁴. Se così fosse, gli indici di sovraffollamento andrebbero rivisti e, ad esempio, l'ultimo dato disponibile, cioè quello al 30 novembre 2019 (vedi *infra*, paragrafo 5) non sarebbe più il 121,19% ma un ben più allarmante 134,22%.

La questione deve essere ben presente in sede ministeriale se si considera che ogni aggiornamento statistico sul numero dei presenti è seguito dalla sommessima avvertenza che «il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato».

2.3. Gli ingressi in carcere dalla libertà (1991-2018).

Se i dati sui detenuti presenti sono paragonabili a singoli fotogrammi, quelli sugli ingressi dalla libertà sono come riprese girate di continuo da una videocamera orientata su una certa postazione.

³ I dati di questo sottoparagrafo sono tratti dal sito *web* di I.Stat, la banca dati dell'Istituto nazionale di statistica. Li si può consultare partendo dal campo "Esplora temi" e di lì accedendo alla voce "Giustizia e sicurezza", e di seguito alle sottovoci "Giustizia penale", "Detenuti adulti presenti nelle carceri italiane" e "Capienza delle strutture e detenuti ogni 100 posti".

⁴ I dati sono tratti da una [nota del presidente della LIDU](#), diramata il 6 marzo 2017.

Nel 1991 entrarono in carcere 75.786 individui.

Gli anni più bollenti furono quelli del triennio immediatamente a seguire, con ingressi che nel 1993 e nel 1994 sfiorarono le 100.000 unità.

A partire da allora il *trend* si invertì e i numeri iniziarono a diminuire, anche se di poco e con periodi di risalita (2005-2008).

Un reale decremento si è avuto solo a partire dal 2011 (76.982 ingressi) con un picco minimo raggiunto nel 2015 (45.823 ingressi) e una lieve ripresa nel triennio successivo (47.257 ingressi nel 2018).

2.4. Le donne (1991-2019).

Alla fine del 1991 le carceri italiane ospitavano 1.572 donne che rappresentavano il 5,06% della popolazione totale.

Nei due decenni successivi il picco massimo fu raggiunto il 30 giugno 2010 (3.003 detenute) mentre la percentuale massima fu raggiunta alla fine di entrambi i semestri del 1992 (5,43%).

Il picco minimo, comunque superiore a quello iniziale, fu invece raggiunto a fine 2006 (1.670 detenute).

Alla fine dell'ultimo semestre rilevato (30 giugno 2019) risultano presenti 2.632 detenute, pari al 4,35% del totale.

2.5. Gli stranieri (1991-2019).

Alla fine del 1991 erano presenti 5.635 detenuti stranieri (15,13% del totale).

Sia il numero che la percentuale sono cresciuti quasi ininterrottamente nel tempo, con la solita eccezione del secondo semestre del 2006.

Il picco massimo fu raggiunto il 30 giugno 2010 allorché furono rilevati 24.966 stranieri. La percentuale massima fu a sua volta raggiunta il 31 dicembre 2007 (37,48% del totale).

Alla fine dell'ultimo semestre rilevato (30 giugno 2019) risultano presenti 20.224 stranieri, pari al 33,42% del totale.

2.6. La durata della pena inflitta (2005-2018).

Questi dati e quelli del sottoparagrafo immediatamente successivo si riferiscono ai soli condannati definitivi in espiazione di pena.

Gli ergastolani erano 1.224 nel 2005, sono diventati 1.748 nel 2018.

Un andamento analogo si registra per tutte le fasce di durata più elevata: oltre 20 anni, tra 10 e 20 anni, tutte quelle comprese tra 4 e 10 anni.

L'unica diminuzione sensibile si ha per la durata fino a un anno: 3.356 nel 2005, 1.770 nel 2018.

2.7. La durata della pena residua (2005-2018).

L'aumento è generalizzato anche per questo aspetto e riguarda tutte le classi di durata, fatta eccezione per quella fino a un anno.

Merita di essere segnalato che nel 2018 ben 26.264 detenuti dovevano scontare una pena residua entro la soglia dei quattro anni, astrattamente corrispondente a quella che consentirebbe l'affidamento in prova al servizio sociale, fatte salve le numerose ostatività previste dalla vigente normativa in materia di esecuzione penale.

2.8. Le classi di età (2005-2018).

Aumentano i detenuti delle classi più alte di età (da 40 anni in poi), compresi gli ultrasessantenni che passano dai 350 del 2005 agli 881 del 2018 e gli ultrasessantenni (da 1.786 a 3.824).

Diminuiscono per contro i detenuti di età più giovane.

2.9. Le detenute madri, le detenute in stato di gravidanza, i bambini minori di tre anni, gli asili nido e gli istituti di custodia attenuata (1993-2019).

Il 30 giugno 1993 le carceri italiane ospitavano 59 detenute madri con figli in istituto e 61 bambini minori di tre anni al loro seguito. Alla stessa data erano operativi 18 tra asili nido e istituti a custodia attenuata.

Il 30 giugno 2019 sono presenti 50 detenute madri, 6 detenute in stato di gravidanza, 54 minori di tre anni e sono operative 14 strutture adatte ad ospitare tali categorie di persone.

2.10. Le tipologie di reato (2008-2018).

Sono aumentati i detenuti per associazione mafiosa (5.257 nel 2008, 7.311 nel 2018), per reati contro il patrimonio (27.345 – 33.137), reati contro la pubblica amministrazione (6.151 – 8.519), violazioni della legge sulle armi (8.652 – 10.182), reati contro la famiglia (1.230 – 3.125), reati contro la persona (19.551 – 23.921), reati contro la fede pubblica (3.112 – 4.660), reati contro l'amministrazione della giustizia (4.569 – 6.872), reati contro l'economia pubblica (345 – 853).

Sono aumentati perfino i detenuti per reati contravvenzionali (3.300 – 4.011) e reati contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti (1.043 – 1.062).

L'unica diminuzione per una classe di rilievo è quella dei detenuti per violazione della normativa sugli stupefacenti (23.505 – 21.080).

2.11. I "lavoranti" (1991-2019).

Questa classe di detenuti è divisa in due tipologie: i lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e quelli non alle dipendenze (cioè alle dipendenze di soggetti privati, con postazioni di lavoro dislocate sia all'interno che all'esterno delle carceri; il lavoro all'esterno, beninteso, è appannaggio esclusivo dei detenuti che hanno ottenuto questo specifico beneficio o sono stati ammessi alla semilibertà, rispettivamente ai sensi degli artt. 21 e 48 e ss. dell'ordinamento penitenziario).

Il 30 giugno 1991 i lavoratori erano 10.700 (9.654 alle dipendenze e 1.106 non alle dipendenze) e costituivano il 34,46% della popolazione detenuta.

Nel corso del ventennio successivo il numero complessivo è progressivamente aumentato, anche se in modo incostante e soprattutto lento (si è dovuto attendere il 31 dicembre 2005 per superare la soglia di 15.000 lavoratori e il 31 dicembre 2015 per raggiungerla nuovamente dopo i cali degli anni precedenti).

Il picco massimo e la percentuale massima sono stati entrambi raggiunti il 31 dicembre 2017 (18.404 lavoratori, pari al 31,95% dei detenuti totali).

L'ultimo dato, riferito al 30 giugno 2019, riflette l'inversione negativa di rotta iniziata dal 2018: a tale data risultano adibiti al lavoro 16.850 (27,84% del totale).

2.12. Le iscrizioni a scuola (2017-2018) e alle università (2012-2018)⁵.

Nell'anno scolastico 2017/2018 ben 20.357 detenuti (la metà dei quali, circa, è di nazionalità straniera) si sono iscritti a corsi scolastici, con un aumento di oltre 2.000 unità rispetto all'anno precedente. 8.945 degli iscritti sono stati promossi.

Sono in costante crescita anche i detenuti iscritti a corsi universitari, passati dai 316 del 2012 (di cui 52 stranieri) ai 714 del 2018 (di cui 96 stranieri).

⁵ I dati elencati in questo sottoparagrafo sono stati tratti dalla corrispondente sezione de *Il carcere secondo la Costituzione. XV rapporto di Antigone sulle condizioni di Antigone*, pubblicato nel 2019 da Antigone, associazione promossa tra gli altri da Massimo Cacciari, Stefano Rodotà e Rossana Rossanda alla fine degli anni '80 a difesa dei diritti e delle garanzie nel sistema penale. Ne fanno ad oggi parte magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini, tutti accomunati dall'interesse verso i temi della giustizia penale. Ognuna delle sezioni del rapporto indica le fonti, prevalentemente istituzionali, da cui sono stati tratti i dati utilizzati per le elaborazioni. Antigone, peraltro, non si limita ad utilizzare dati esterni ma ne acquisisce autonomamente, particolarmente attraverso visite periodiche negli istituti di pena nazionali. Nel caso specifico dell'istruzione, i dati elaborati da Antigone sono stati raccolti dal DAP.

In testa è l'indirizzo politico-sociale (191 iscritti), a seguire il letterario (164), il giuridico (114) e l'agrario (61 iscritti).

Sono 28 i detenuti che hanno conseguito la laurea nel 2018.

2.13. La formazione professionale (1992-2018).

Nel primo semestre del 1992 furono attivati 230 corsi di formazione professionale e vi si iscrissero 3.697 detenuti.

Il picco massimo dei corsi fu raggiunto nel primo semestre del 2004, allorché vennero attivati 367 corsi. A partire da allora il numero è progressivamente diminuito, sia pure con semestri in cui si registrava un aumento. L'ultimo dato disponibile, cioè quello del secondo semestre del 2018, registra 152 corsi attivati, il secondo numero più basso di sempre (il primato assoluto va al secondo semestre 2016 con 120 corsi).

Il picco massimo degli iscritti si raggiunse nel secondo semestre del 2002 (4.461 detenuti). Questo dato registra la stessa progressione al ribasso del numero dei corsi. L'ultimo dato disponibile (secondo semestre 2018) segnala 1.757 iscrizioni.

3. Altri dati significativi sui detenuti⁶.

3.1. Condizioni di vita, salute e igiene (2018).

Nell'anno di riferimento Antigone ha visitato 85 istituti.

Il parametro di riferimento è stato l'offerta di servizi direttamente collegati al benessere fisico e all'igiene, intesi come prestazioni essenziali per garantire il diritto alla salute dei detenuti.

L'indagine ha mirato ad evidenziare quanti degli istituti visitati riescono a rendere disponibili quei servizi in tutte le celle.

Questi i risultati: 59 istituti garantiscono 3 metri quadri, 80 istituti gli impianti igienici separati dal restante spazio, 61 il riscaldamento, 45 l'acqua calda, 35 la doccia, 52 almeno un accesso settimanale alla palestra, 63 almeno otto ore al giorno di regime a celle aperte.

3.2. I circuiti e i regimi penitenziari: alta sicurezza e regime ex art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario (2018).

⁶ I dati elencati in questo paragrafo e nelle sue partizioni di dettaglio sono stati tratti, se non diversamente specificato, dalle corrispondenti sezioni de *Il carcere secondo la Costituzione. XV rapporto*, cit. Si rinvia, per ulteriori specificazioni, alla nota n. 5.

L'elaborazione di Antigone si fonda in questo caso su dati raccolti dal Garante nazionale dei diritti delle persone detenute.

Può essere utile qualche chiarimento preliminare.

La condizione di taluni detenuti nelle carceri italiane può essere diversa da quella ordinaria ove ricorrano ragioni di sicurezza.

La differenziazione si snoda attraverso i due concetti di circuito e regime.

Si intende per circuito un trattamento particolare (regolato prevalentemente da fonti amministrative, per lo più circolari emesse dal DAP, cui corrisponde tra l'altro la sistemazione di chi vi è sottoposto in strutture fisiche distinte da quelle ordinarie) applicabile ai detenuti classificati come altamente pericolosi per la natura dei reati commessi o per il comportamento tenuto durante la detenzione. Un esempio tipico è la classificazione dei detenuti secondo le esigenze di sicurezza connesse alla loro custodia: si distingue a tal fine tra alta sicurezza, media sicurezza e custodia attenuata; a sua volta l'alta sicurezza è stata ulteriormente distinta in tre livelli: alta sicurezza 1 (AS1) per i detenuti e internati appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso non più assoggettati al regime ex art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; alta sicurezza 2 (AS2) per i soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza; alta sicurezza 3 (AS3), riservata ai detenuti che hanno rivestito ruoli apicali nelle organizzazioni criminali dedite allo spaccio di stupefacenti.

Come si può notare, la classificazione AS è applicabile, ove ne ricorrano le condizioni, a tutti i detenuti e dunque anche agli imputati in attesa di giudizio e ai condannati non definitivi.

Il detenuto AS patisce restrizioni significative riguardo alle attività sociali e culturali ordinariamente previste dall'amministrazione penitenziaria.

Il regime è invece il frutto di un sistema normativo che assoggetta alcune categorie di detenuti a restrizioni particolari e dunque incide in senso negativo sul loro *status* complessivo, in esso compresa l'area dei benefici penitenziari. L'esempio più significativo di regime è quello previsto dal citato art. 41-*bis*, meglio noto come "carcere duro".

Dall'apposita sezione del rapporto di Antigone si ricava che nell'anno di riferimento (2018) risultano 727 detenuti sottoposti al 41-*bis* e 8.862 detenuti inseriti nel circuito dell'alta sicurezza. Le due categorie costituiscono insieme circa il 15,2% del totale dei detenuti.

Dal lato opposto della scala della pericolosità, risultano 2.447 detenuti ospitati in istituti a custodia attenuata (4,1% del totale).

3.3. Le sanzioni disciplinari (2013-2018).

L'elaborazione di Antigone si fonda, come per la sezione precedente, su dati raccolti dal Garante nazionale dei diritti delle persone detenute.

Tra il 2013 e il 2018 tutti gli indicatori della disciplina carceraria sono in deciso peggioramento: gli atti di aggressione (2.168 – 3.821); aggressioni fisiche al personale della polizia penitenziaria: (387 – 680); infrazioni disciplinari (974 – 8.577); isolamento disciplinare (207 – 2.367); trasferimenti disciplinari, cioè trasferimento di istituto del detenuto che abbia compiuto atti di violenza su persone o cose (1.829 detenuti trasferiti tra il 9 ottobre 2018 e il 5 marzo 2019, a fronte dei 1.309 trasferiti nello stesso periodo dell'anno precedente⁷.

3.4. I suicidi e gli altri eventi critici (1992-2018).

L'elaborazione di Antigone è fondata su dati provenienti dal DAP. Tuttavia, mentre la prima è riferita al periodo 2009-2018, la serie statistica del DAP risale assai più indietro nel tempo ed inizia dal 1992.

Le due fonti si differenziano anche per un altro aspetto: il DAP considera come eventi critici tutte le condotte che siano in grado di mettere a rischio la propria o l'altrui incolumità e più in generale la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari ma, a dispetto di tale definizione e secondo una logica imperscrutabile, le sue statistiche sugli eventi critici riportano solo i suicidi e i decessi per cause naturali; le elaborazioni di Antigone prendono invece in considerazione i suicidi, i tentati suicidi, gli atti di autolesionismo e le manifestazioni di protesta sia individuali che collettive.

Nell'arco di tempo dal 1992 al 2018 si sono suicidati complessivamente 1.400 detenuti.

Il numero più basso per anno è stato di 39 suicidi (2015 e 2016), il numero più alto è stato nel 2001 (69), seguito dal 2011 (63) e dagli anni 1993 e 2018 (61)⁸.

La percentuale di suicidi calcolata per ogni 10.000 detenuti mediamente presenti nell'anno varia dal 6,5% del 2013 al 12,5% (2001). La percentuale del 2018 è del 10,4%.

Dall'elaborazione di Antigone, riferita all'anno 2018, si ricava inoltre che il maggior numero di suicidi avviene nelle sezioni circondariali e, a seguire, nella sezione isolamento, in quella protetti, in infermeria e in quella dell'alta sicurezza.

⁷ La notizia sui trasferimenti si ricava da un articolo di M. Belli, *Detenuti violenti: in cinque mesi più di milleottocento trasferimenti*, pubblicato il 19 aprile 2019 su *Giustizianewsonline*, quotidiano del Ministero della Giustizia.

⁸ Nell'apposita sezione del XV rapporto di Antigone si afferma tuttavia che: «nella Relazione al Parlamento 2019 del Garante Nazionale sono presenti molti altri interessanti dati riguardanti i suicidi. Intanto ne vengono contati 64, dato diverso da quello diffuso dal DAP, che probabilmente include anche un suicidio avvenuto ai domiciliari e due avvenuti in Rems». L'acronimo REMS indica le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, strutture che hanno preso il posto dei vecchi ospedali psichiatrici giudiziari.

Si suicidano in maggior numero i detenuti in attesa di giudizio e quelli definitivi e tra questi ultimi soprattutto quelli la cui pena residua è inferiore a due anni.

Nello stesso arco di tempo sono morti in carcere per cause naturali 2.440 detenuti, con un picco massimo di 115 nel 2005 e minimo di 48 nel 2014. I decessi naturali nel 2018 sono stati 100.

La percentuale calcolata, come per i suicidi, oscilla tra un massimo del 21,8% e un minimo dell'8,4% nel 2014. Nel 2018 è stata del 17%.

Se si sposta adesso l'attenzione sugli altri eventi critici (anni 2013 – 2018), si nota che, mentre negli anni 2013 e 2014 non è stato compiuto alcun atto di contenimento, nel 2018 si è arrivati a metterne in atto 436. Gli atti di autolesionismo sono passati da 6.854 a 10.368, le manifestazioni di protesta individuali da 10.077 a 11.178, quelle collettive da 833 a 1.082, i tentati suicidi da 1.062 a 1.197.

C'è da dire infine che in carcere e di carcere muoiono per suicidio non solo i detenuti ma anche i loro custodi sebbene regni una notevole incertezza sulle dimensioni quantitative del fenomeno e delle sue cause e si faccia fatica perfino a comprendere se la percentuale di suicidi di operatori della polizia penitenziaria sia maggiore o minore di quella riferita alla popolazione generale⁹.

3.5. *Le violenze sui detenuti (2018).*

I dati contenuti al riguardo nel XV rapporto di Antigone sono interamente derivati da segnalazioni al difensore civico di tale associazione, in passato Stefano Anastasia, oggi Simona Filippi. Si tratta di una figura priva di ruolo e funzioni istituzionali che può dunque contare soltanto sulla credibilità e autorevolezza di chi la ricopre e dell'associazione di cui è emanazione.

È altrettanto doveroso avvertire, sebbene sia di immediata evidenza, che le segnalazioni non equivalgono ad accuse rilevanti in sede penale né, tantomeno, a prove della commissione di reati.

Fatta questa necessaria premessa, ci si limita a riportare testualmente il passaggio iniziale della relazione sul punto:

«nel corso del 2018, il Difensore Civico è stato testimone di un allarmante aumento di segnalazioni relative ad abusi e maltrattamenti. Si tratta di segnalazioni che allo stato attuale non sono suffragate dagli accertamenti che l'Autorità giudiziaria sta compiendo, e come tali vanno considerate. La preoccupazione aumenta quando dallo stesso istituto arrivano più segnalazioni diverse e tutte concordanti. È quello che è recentemente successo in due carceri, quello di Viterbo e quello di Ivrea, ed in

⁹ Si rinvia, per due opposti punti di vista, a P. Buffa, *Il suicidio del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria*, in questa rivista 3 e 31 luglio 2019, e a G. Brandi, M. Iannucci, *A proposito dei suicidi dei poliziotti penitenziari*, *ivi*, 24 luglio 2019.

passato era successo ad Asti. Luoghi “punitivi” e niente affatto rieducativi. Luoghi sui quali magistratura e amministrazione penitenziaria dovrebbero fare ogni sforzo possibile sia per accertare i fatti denunciati che per ripristinare quando necessario la legalità, nel solco della Costituzione. A queste segnalazioni “di sistema” si affiancano segnalazioni “individuali”, che riguardano singole persone».

Segue l’esposizione dei casi sui quali è stata attirata l’attenzione del difensore civico di Antigone per la quale si rimanda all’apposita sezione del XV rapporto.

Si rileva per completezza che per i “fatti di Ivrea” la locale Procura ha aperto un procedimento penale nei confronti di due agenti penitenziari per poi chiederne l’archiviazione alla quale si sono opposti la stessa Antigone e il garante comunale dei diritti dei detenuti. Il GIP ha accolto l’opposizione e disposto indagini integrative.¹⁰

Quanto ai “fatti di Viterbo”, si segnala, tra le tante notizie disponibili sul web, un *reportage* dell’1 aprile 2019 di Maria Letizia Rigamelli sull’edizione viterbese del quotidiano Il Messaggero¹¹.

4. Gli “esterni”.

*4.1. Individui sottoposti a misure alternative alla detenzione, sanzioni sostitutive, misure di sicurezza non detentive, sanzioni di comunità e misure di comunità (aggiornamento al 15 novembre 2019)*¹².

Dall’ultimo aggiornamento mensile si ricava che, alla data del 15 novembre 2019, gli UEPE (uffici esecuzione penale esterna) hanno in carico 29.483 condannati definitivi sottoposti a misure alternative alla detenzione e precisamente: 17.822 affidati in prova al servizio sociale, 10.628 detenuti domiciliari, 1.033 semiliberi e 121 in regime di libertà controllata.

Seguono inoltre 3.389 individui sottoposti alla misura di sicurezza della libertà vigilata, 8.469 individui sottoposti a sanzioni di comunità (dei quali 620 avviati al lavoro di pubblica utilità per violazione della legge sugli stupefacenti e 7.849 avviati al lavoro di pubblica utilità per violazione del codice della strada).

Si occupano infine di 18.062 individui sottoposti alla misura di comunità della messa alla prova.

Il numero totale di adulti compresi nell’area penale esterna alla data del 15 novembre 2019 è di 60.283, dei quali 53.652 uomini e 6.631 donne.

*4.2. I detenuti agli arresti domiciliari (primo semestre 2016)*¹³.

¹⁰ Notizie più dettagliate sono reperibili [al presente link](#).

¹¹ L’articolo è reperibile [a questo link](#).

¹² I dati qui riportati sono tratti dall’ultima statistica (aggiornata al 15 novembre 2019) sugli adulti in area penale esterna. La si può consultare nel sito web del Ministero della Giustizia, accedendo alla sezione “Strumenti” e quindi alla voce “Statistiche”.

¹³ Il dato riportato in questo sottoparagrafo è tratto dal XIII rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione ed è consultabile [a questo link](#).

Mentre il numero di individui detenuti in carcere è oggetto di un costante monitoraggio e abbondano, come si è visto, rilevazioni statistiche di vario genere, rimane invece costantemente in ombra il numero delle persone sottoposte alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

L'unico dato disponibile si deve ad Antigone e al suo XIII rapporto sulle condizioni detentive e segnala che nel primo semestre del 2016 erano 8.108 gli individui ristretti domiciliariamente.

4.3. I soggetti sottoposti a misure di prevenzione di tipo personale (2018).

Anche per questo aspetto si deve segnalare un *gap* conoscitivo.

Sono infatti largamente disponibili e pubblicizzate notizie statistiche sulle misure di prevenzione patrimoniale ma non altrettanto avviene per quelle di tipo personale.

Bisogna quindi rifarsi a dati sporadici ed estemporanei tratti dal *web*.

Da un articolo di Piero Innocenti pubblicato il 13 luglio 2018¹⁴ si ricava che nei primi tre mesi del 2018 i questori italiani hanno emesso 2.300 fogli di via obbligatorio (erano stati poco più di 10.000 in tutto il 2017), 2.500 avvisi orali (oltre 8.000 nel 2017), 500 DASPO – Divieto di Accedere a manifestazioni Sportive – (2.500 in tutto il 2017) e presentato all'autorità giudiziaria competente 230 proposte di irrogazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza (949 in tutto il 2017).

A questi numeri, che non è dato verificare in modo più approfondito, devono poi aggiungersi le proposte attivate dalle altre autorità legittimate all'azione di prevenzione ai sensi dell'art. 5 del d.lgs. 159/2011 (cosiddetto codice antimafia) e cioè il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, il procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto e il direttore della Direzione investigativa antimafia e, per alcune fattispecie di pericolosità, anche il procuratore della Repubblica presso il tribunale circondariale.

5. L'ultima scheda statistica: novembre 2019

Si chiude la parte statistica del lavoro con l'ultimo aggiornamento rilasciato dalla sezione statistica del DAP che si riferisca alla situazione al 30 novembre 2019.

Sono presenti a tale data 61.174 detenuti (di cui 2.713 donne e 20.091 stranieri) ma recentissime ondate di arresti lasciano pensare che il numero di fine anno aumenterà ancora in modo significativo.

La capienza regolamentare è stimata in 50.476.

¹⁴ L'articolo è pubblicato su Liberainformazione.org al presente [link](#).

Ne deriva che il tasso di sovraffollamento è al momento pari al 121,19%.

Tra i presenti, 41.499 detenuti sono condannati definitivi in espiazione pena, 343 sono internati e 19.256 (pari al 31,48% del totale) non definitivi, distinti come segue: 10.068 sono imputati in attesa di primo giudizio, 4.095 sono appellanti, 3.129 ricorrenti per cassazione, 1.154 misti (cioè detenuti imputati per più accuse, ognuna delle quali ha un suo stato giuridico, ma comunque tutti accomunati da non essere ancora definitivi). Risultano infine anche 76 detenuti "da impostare", dicitura transitoria adottata per i soggetti il cui stato giuridico non è ancora classificato per la mancanza degli atti ufficiali necessari.

6. La sintesi.

6.1. Maggiore centralità della restrizione carceraria.

I numeri hanno parlato e tuttavia, coerentemente con il preavviso in premessa, lo scritto prosegue.

Da qui in avanti l'oggettività lascia il posto all'interpretazione e all'opinabilità che le è connaturale.

Un tema si staglia prima e sopra ogni altro.

Da un quarto di secolo la restrizione carceraria è uno strumento assai più centrale che in passato.

In grado di resistere anche quando, per *input* interni o esterni, si manifestino fenomeni ai quali ordinariamente segue la constatazione di una minore necessità di difesa sociale e l'attenuazione della "pressione detentiva".

Capace di prosperare perfino quando una parte delle istituzioni si mostri consapevole di quella minore necessità e agisca di conseguenza con misure appropriate.

Le sequenze statistiche storiche sono piuttosto chiare al riguardo.

All'inizio dell'ultimo decennio dello scorso secolo nelle carceri italiane erano presenti poco più di 30.000 detenuti.

Nel giro di un triennio quel numero quasi raddoppiò (circa 55.000 detenuti alla fine del 1994).

Si crede di non sbagliare individuando nella stagione della complessiva esperienza giudiziaria dapprima milanese e poi nazionale definita "Mani pulite" e negli anni di picco dello stragismo mafioso due tra i più rilevanti fattori di incremento della reattività istituzionale cui seguì il fortissimo aumento dei detenuti.

Due emergenze reali (corruzione sistemica e mafia), due sfide durissime alle quali le istituzioni reagirono con determinazione e di essa furono parte integrante strumenti normativi più efficienti e di maggiore latitudine applicativa, inchieste, misure cautelari, processi e condanne, criteri interpretativi più rigorosi.

La correlazione tra emergenze e aumento dei detenuti fu in quel caso chiara e la sua genesi corale e senza sbavature logiche.

Ciò che si nota invece negli anni successivi è la forza inerziale dell'aumentata propensione alla carcerazione e la sua crescente distanza dalle dinamiche reali dell'ordine pubblico.

Nei sei anni tra il 1995 e il 2000 ci fu una diminuzione dei detenuti ma il loro numero non scese mai al di sotto dei 47.000, rimanendo dunque ben superiore al livello di inizio degli anni '90.

Nel successivo decennio l'aumento riprese a ritmi mai conosciuti prima.

L'indulto concesso con la l. 241/2006 ridusse sì drasticamente la popolazione carceraria (39.000 detenuti a fine 2006) ma i ritmi forsennati di aumento del periodo successivo le fecero raggiungere in soli tre anni e mezzo il nuovo picco massimo (più di 68.000 a giugno 2010).

La pressione del Consiglio d'Europa dopo le ripetute condanne del nostro Paese per trattamenti disumani e degradanti in danno dei detenuti, la sentenza Torreggiani della Corte EDU del 2013 e il pacchetto di misure messe in campo dal legislatore per ridurre il drammatico sovraffollamento carcerario (indice del 151% nel 2010) produssero in verità effetti positivi, ma i detenuti rimasero sempre abbondantemente sopra i 50.000.

E infine, volgendo lo sguardo a ciò che avviene da quattro anni a questa parte, si rileva un nuovo e marcato aumento del numero di detenuti (più di 61.000 detenuti al 30 novembre 2019) e del sovraffollamento (121%).

Per di più, questo avviene mentre le statistiche ufficiali sulla delittuosità nel nostro Paese evidenziano una progressiva e rilevante diminuzione dei reati commessi (2.892.000 nel 2013, 2.429.000 nel 2017). Questa tendenza si rispecchia in quasi tutte le classi di reato tanto che, ad esempio, mentre nel 1991 furono compiuti 1.916 omicidi, a partire da allora il numero è sempre sceso e nel 2017 ne sono stati compiuti 370. Ed ancora, mentre tra gli anni 1988-1992 circa un terzo degli omicidi risultava compiuto da appartenenti ad organizzazioni mafiosi, quella percentuale si è ridotta al 9,1% per gli omicidi compiuti tra il 2015 e il 2017.

Tendenze queste che sono proseguite identiche nel 2018 e nel 2019, come risulta dalle sezioni "meno omicidi" e "meno reati" del XV rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, da cui sono stati attinti i numeri appena riportati.

Il carcere e un elevato numero di persone in carcere sembrano essere dunque diventati fatti strutturali e in buona parte insensibili all'andamento della delittuosità.

Sembra inoltre emergere un'ulteriore caratteristica che riguarda soprattutto l'atteggiamento della magistratura.

Pare potersi affermare che l'ordine giudiziario nel suo complesso ha partecipato attivamente alla produzione del risultato che i numeri mettono in evidenza.

Questa partecipazione si è manifestata, come era lecito attendersi, quando le istituzioni e i cittadini – come avvenne nella prima metà degli anni '90 – avvertirono all'unisono gli effetti gravemente lesivi delle due emergenze di cui si è detto e l'urgenza di contrastarle.

I numeri però sono rimasti alti anche negli anni immediatamente successivi al 2013 in cui la delittuosità diminuì, il sovraffollamento diventò una minaccia, la Corte EDU lanciò severissimi moniti e strumenti normativi deflattivi di ogni ordine e genere (misure di depenalizzazione, nuove cause di estinzione del reato o di esclusione della pena, regolamentazione più stringente del potere cautelare, maggiore incidenza della liberazione anticipata) furono immessi nell'ordinamento. Se quindi, nonostante la convergenza di condizioni sociali e normative tali da provocare una diminuzione della restrizione carceraria questa non è avvenuta, viene naturale pensare ad una diretta influenza della giurisdizione.

Negli ultimissimi anni, infine, le maggioranze di governo hanno attribuito alla pena, soprattutto alla sua declinazione più afflittiva, il valore di un elemento identitario dei loro manifesti ideologici e l'efficacia di un *passé-partout* in grado di risolvere ogni male sociale. Si penserebbe che in periodi del genere la magistratura debba fisiologicamente assumere il suo ruolo di protettrice delle libertà e dei diritti umani essenziali. Eppure, i numeri sono sempre lì a dire che i detenuti stanno di nuovo aumentando in modo allarmante e che si torna a velocità impressionante ai livelli pre-Torreggiani. La magistratura sembra dunque partecipe di questa sensibilità punitiva contemporanea.

6.2. Peggioramento generalizzato degli indicatori della qualità della vita carceraria.

Le partizioni del paragrafo 2 danno l'idea di **una vita carceraria sempre più faticosa, scadente e priva di speranza e sempre meno garantita e protetta.**

Il flusso medio annuale di ingressi è diminuito (verosimilmente a causa delle misure legislative assunte per evitare il fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", cioè delle carcerazioni brevi ed evitabili) ma, come si è visto, non ha alcuna incidenza sul numero medio dei detenuti presenti.

Aumenta per contro la percentuale dei detenuti sottoposti a pene elevate e aumenta anche la durata media della pena residua.

Sempre di più entrano e restano in carcere anche persone della terza e della quarta età.

La carcerazione riguarda trasversalmente ogni classe di reati e stanno in galera anche persone accusate o condannate per fattispecie che non si è soliti associare alla detenzione e alla sua necessità contenitiva e punitiva. Si sfatano anche vari luoghi comuni:

non è vero che il nostro ordinamento e la sua applicazione sono laschi con la mafia (i detenuti per reati associativi sono sempre più numerosi); non è vero che nessuno sconta veramente l'ergastolo (le nostre carceri ospitano quasi 2.000 ergastolani); non è vero che i colletti bianchi la fanno sempre franca (ci sono 8.500 detenuti per reati contro la p.a., anche se è lecito pensare, in assenza di analisi spettrali più sofisticate, che la violenza e la resistenza contro i pubblici ufficiali abbiano un'incidenza di non poco conto).

Una percentuale significativa di detenuti (mai lontana dal 30% e in passato anche assai più alta) è costituita da persone che ancora attendono il rinvio a giudizio o la prima sentenza o la sentenza definitiva e nessuna riforma è riuscita a incidere significativamente su questo fenomeno. Non ci si allontana dal vero quindi se si afferma che per un numero tutt'altro che trascurabile di presunti non colpevoli la carcerazione finisce per trasformarsi di fatto in una modalità *extra-ordinem* di espiazione della pena. Va da sé, poi, che questo stato di cose è agevolato dai nostri spaventosamente alti termini massimi di custodia cautelare (12 anni nel massimo), da creazioni pretorie come il "giudicato cautelare", da indirizzi interpretativi sempre meno propensi al confronto col fatto e sempre più allineati a correnti rigoristiche e al dovere di combattere il malaffare anche attraverso un aggiornamento (*rectius*: un inasprimento) dei canoni valutativi.

È adibito al lavoro meno del 30% dei detenuti e si fa poca formazione professionale.

La maggioranza dei penitenziari italiani non è in grado di assicurare in ogni cella le condizioni minime di *comfort* per i detenuti.

Il 15% dei detenuti è considerato pericoloso in base alla legge o a regolamentazioni amministrative e l'inserimento nei circuiti dedicati a questa tipologia di detenuti ne limita sensibilmente i diritti carcerari, la possibilità di partecipare utilmente ad attività trattamentali e l'accesso ai benefici penitenziari.

Aumentano le "pene interne", si fa un massiccio ricorso a sanzioni, compresi l'isolamento e il trasferimento per motivi disciplinari. È questa la risposta più ricorrente all'aumento altrettanto significativo delle condotte violente dei carcerati.

I detenuti continuano a morire e non solo per cause naturali. Ogni anno decine di suicidi si aggiungono alla lista storica e questa tendenza, sia pure in misura minore, riguarda non solo i custoditi ma anche i custodi.

Aumentano tutti gli altri eventi critici: sempre più spesso i detenuti provano a togliersi la vita, o si infliggono male volontariamente o compiono proteste individuali tra le quali sono largamente diffusi lo sciopero della fame e l'interruzione delle terapie farmacologiche.

Si manifestano in modo ricorrente episodi di violenza sui detenuti: il pensiero va non solo a quelli segnalati da Antigone ma anche a quelli che sono finiti all'attenzione dei *mass media* dopo anni di battaglie difficili e solitarie dei familiari delle vittime.

6.3. I dati che mancano.

Nei paragrafi precedenti si è provato a comprendere il significato dei dati disponibili.

C'è però un problema: **l'universo carcerario è fatto di molte più cose di quelle rilevate, classificate e archiviate.**

Non è colpa dei numeri che non ci sono, la colpa è di chi avrebbe dovuto raccoglierci, avendone avvertito l'importanza, e invece non l'ha fatto.

Per questa grave negligenza di sistema **non sappiamo niente, certamente niente di preciso e significativo, su una moltitudine di aspetti della vita degli esseri umani ristretti che pure sono per loro tanto importanti quanto per gli individui liberi.**

Non sappiamo come sia assicurato davvero il loro diritto alla salute, se agli assetti formali sulla sanità penitenziaria corrispondano buone e tempestive pratiche mediche o la loro negazione.

Non sappiamo nulla del numero di patologie che colpiscono i detenuti, della loro tipologia, delle loro cause. Poco sappiamo dei rischi epidemici propri del carcere, dell'elevatissimo rischio di contrarre l'epatite C e delle difficoltà di una corretta profilassi.

Non sappiamo, al di là di circolari e relazioni più o meno dotte e ispirate, cosa si faccia per salvaguardare la salute psichica dei ristretti oltre che quella fisica.

Non sappiamo quali guasti comporti fisiologicamente la privazione della libertà pura e semplice e quali altri siano invece indotti dalle mille privazioni ulteriori che prescrizioni normative o prassi applicative affiancano a quella primaria.

Ignoriamo quindi quanto la rarefazione dei contatti con i familiari e la sessualità negata, quanto analfabetismo di ritorno produca l'impossibilità di accesso alle tecnologie, quanta alienazione derivi dall'informazioneedulcorata che rappresenta il massimo cui i detenuti possono normalmente accedere.

Ci è ignoto cosa significhi il vuoto costante cui è condannato chi non è compreso tra i fortunati "lavoranti" e trascorre il suo tempo in una specie di sospensione dallo spazio e dal tempo o è ristretto in settori separati e quindi trasformato in alieno anche per i suoi simili che vivono la vita comune del carcere.

Vorremmo sapere cosa passi per la testa dei detenuti sanzionati disciplinarmente lì dove ogni ulteriore limitazione può assumere le dimensioni di una tragedia, come si senta il detenuto sottoposto ad isolamento, come reagisca il detenuto trasferito nottetempo per punizione o esigenze di istituto e magari destinato a un penitenziario distante centinaia di chilometri dalla sua famiglia.

Ci piacerebbe sapere, ma neanche questo è oggetto di statistiche, cosa significhi vivere in spazi sovraffollati, lavarsi mani e volto con acqua gelida, fare a turno per sedersi

nelle celle multiple, provare l'esperienza della cosiddetta "cella liscia", cioè quella completamente priva di arredi riservata a chi manifesti tendenze depressive o suicide.

Anche questo è carcere ma sono solo meritorie associazioni private ne parlano, mentre lo Stato trova inelegante perfino raccogliere dati al riguardo.

C'è dunque una carenza informativa e si crede che questo sia inappropriato per uno Stato che celebra la trasparenza delle attività pubbliche come un valore primario.

6.4. I mondi vicini al carcere.

Il carcere ha così tanta forza simbolica da attrarre costantemente l'interesse degli studiosi e degli analisti che provano a scrutarlo e decodificarlo per ognuna delle sue caratteristiche.

La stessa forza attrattiva manca invece ad altre esperienze umane che, pur comportando anch'esse rilevanti limitazioni della libertà e delle possibilità giuridiche di chi le vive, sono prive di quella patina di "estremo" che il carcere porta con sé.

Si è voluto destinare un po' di attenzione anche a queste esperienze ma, facendolo, si è subito avvertita la loro prima debolezza: quella di essere considerate quasi trascurabili e quindi non interessanti né statisticamente, né scientificamente, né umanamente.

Eppure in questi mondi di confine si muovono decine di migliaia di persone e la loro vita non è certo priva di difficoltà.

Sappiamo poco o nulla di queste persone e delle loro condizioni di vita, mancano, perché mai immaginati, indici del loro benessere o, più facilmente, del loro malessere.

Si dovrà parlarne prima o poi perché si tratta di insiemi che hanno molto a che fare con la propensione punitiva di questi anni e la cui consistenza moltiplica il numero di esseri umani spinti verso l'emarginazione e, in questo caso, neanche meritevoli di visibilità.

Se e quando accadrà, **si dovrà necessariamente concludere che le politiche criminali del nostro tempo stanno raggiungendo molti più bersagli di quelli immortalati indistintamente nelle statistiche del DAP o dell'ISTAT.**

Si dovrà probabilmente riconoscere che vanno decisamente riviste le stime su cui è fondata la collocazione nazionale nelle graduatorie che misurano i numeri della repressione.

7. Qualche considerazione conclusiva.

I numeri normalmente non mentono.

Ma potrebbero anche farlo se gli si facessero le domande sbagliate, se ci si dimenticasse volutamente di alcuni di loro, se si propagandasse l'idea che sono solo concetti astratti e relativi.

Se questo accadesse, avrebbero via libera i mantra oggi tanto in voga che dei numeri fanno volentieri a meno.

In effetti è quello che sta cominciando a succedere.

Che marciscano in carcere! Fatto, in carcere si marcisce, appunto, ma ovviamente si può rendere ancora più rapida la decomposizione, basta volerlo.

Che si buttino via le chiavi! Fatto. Dal carcere si esce con sempre maggiore difficoltà e spesso ci si torna.

La polizia li cattura, il giudice li rimette fuori, è uno schifo! Fatto. I giudici mettono fuori sempre meno gente.

Gli hanno dato poco, meritava di più! Fatto. Massimi edittali sempre più alti, pene sempre più spostate verso l'alto.

Quelle brutte facce nere, stanno rovinando il quartiere, ma cos'è, non si fanno più retate? Fatto. Sempre più stranieri in galera.

Se piacciono queste sequenze causali, basta non fare nulla.

Se si ha qualche dubbio, i numeri sono lì e basta fargli le domande giuste.